



Un momento della manifestazione degli aquilani



Una veduta aerea del lavoro «The Hope Is In The Land»



La Tendopoli di San Gregorio

veri e propri bubboni dal punto di vista urbanistico”.

Di questo discutono nel Parco Unicef di via Strinella diventato il quartier generale dei movimenti aquilani. Ma non chiamateli no-global, non confondeteli con gli altri, quelli che arriveranno all'Aquila il 10 per fare la loro manifestazione contro il G8. «Un rituale stanco». Parla Francesco Caruso, proprio lui, l'ex deputato di Rifondazione e l'ex leader del movimento versione napoletana e incalzata, e pronuncia parole sagge. «Qui si sta costruendo un movimento di massa, di terremotati che vogliono un ricostruzione pulita. Qui si possono sperimentare forme nuove e alternative di sviluppo. Non sciupiamo tutto col rituale dello scontro no-global poliziotto. E' una cosa antica».

SULLA COLLINA

«Yes we camp», dopo ore di fatica sulla collina, la scritta è pronta. Si vede dall'autostrada. Obama la vedrà. E se non vedrà quella ne è pronta un'altra. Nel pomeriggio i ragazzi vanno

Casette

«Non saranno pronte per settembre, i siti non sono stati trovati»

alla rotonda dove si dice passerà il Presidente Usa per srotolare un altro lunghissimo striscione. E domani (oggi per chi legge, ndr) arrivano le first ladies, visiteranno il centro storico. Che fare? «Portiamo le “last ladies”, le donne della città che vivono nelle tende e che non hanno voce. Perché Carla Bruni e la signora Michelle Obama non le fanno parlare con gli aquilani veri?» Alla fine si prende una decisione. «Andremo alla Villa dove arriveranno le first ladies e ci metteremo in mutande. Perché così ci hanno ridotti». «E hanno fatto a pezzi anche il nostro futuro», dice Fabrizio Panbianchi. «La ricostruzione finirà nel 2032 se tutto andrà bene, quando il mondo forse sarà su un altro pianeta». Idee, proteste, contromostrazioni per ricordare all'Italia e al mondo che all'Aquila c'è stato il terremoto e la gente vive ancora nelle tende. «Yes we camp»: la vetrina è infranta. ❖

Il sindaco Cialente: «Spero che il summit non sia una passerella»

Il primo cittadino nel suo camper «come tutti gli aquilani»
La visita di Obama suscita speranze, ma la gente sogna il ritorno nelle case. Sale la rabbia per le tasse da pagare

La città

C. FUS.
INVIATA A L'AQUILA

Se bisogna parlare col sindaco dell'Aquila in questi giorni di G8 bisogna salire verso la collina, seguire la via Antica Arischia e cercare un camper parcheggiato fuori da un'abitazione privata. «Io resto qui, accampato, come tutta la mia città» - dice Massimo Cialente. Sono le tre e mezzo del pomeriggio. Qui, a mezza collina, il sole picchia ancora più forte. La caserma-bunker di Coppito cuore del summit è proprio qui sotto. «Ma preferisco non andare, si rischia di restare prigionieri e io invece ho bisogno di muovermi nella mia città». Tra poche ore incontrerà il presidente Obama. «L'ho saputo poco fa, è arrivata una comunicazione della Protezione civile. Si sono ricordati». Perché, in genere non lo fanno? «Le autorità locali sono abbastanza assenti dall'agenda del summit. Ho incontrato il Primo ministro giapponese e il Presidente del consiglio canadese, li ho portati in centro ma sono stati contattati diretti col comune. Io spero che il vertice non diventi un'altra occasione perduta».

È scettico il sindaco Massimo Cialente. E la stretta di mano con il presidente degli Stati Uniti non è sufficiente per fargli cambiare idea. «Speriamo non sia solo una passerella». Che poi arrivi, cioè, qualcosa di concreto. E dire che Cialente, a capo di una giunta di centrosinistra, è stato,

almeno all'inizio, uno dei più convinti sostenitori di come era stata affrontata l'emergenza del sisma. Ma da qualche settimana, da quando il decreto è stato approvato senza prevedere i soldi per le seconde case, da quando è stato deciso che gli aquilani dal gennaio 2010 dovranno versare 514 milioni di tasse arretrate, non si fida più delle promesse. «Qualcuno vuole questa città morta» sibila.

Certo sarebbe facile in questi giorni essere “contenti” perché l'Aquila è al centro del mondo, sotto gli occhi e riflettori di tutti. Ma la città non ci crede, è scettica. Una parte dice

Non si fidano Il decreto ha affossato le speranze su una rapida ricostruzione

“speriamo” anche mentre, emozionata, vede passare Obama in maniche di camicia blindato nella sua jeep. Un'altra parte se n'è proprio andata. La città, anche quella piccola parte che aveva riaperto, in questi giorni ha chiuso. Per paura. Causa G8. Vorrebbe certezze sulla ricostruzione e sulla propria casa. “Il G8? Non so nemmeno cosa sia” dice la signora Pasqua, 75 anni, uno degli oltre mille sfollati nella tendopoli di piazza d'Armi, “io voglio solo tornare a casa mia”. L'Aquila è una città “fantasma”, dice il sindaco, “sta salendo la rabbia e la disperazione. Non vorrei che tutto fosse solo un flash anziché un riflettore che seguirà la nostra ricostruzione nel tempo». ❖

UN G8 ORMAI DIMEZZATO

ZOOM
SUL VERTICE

Loretta
Napoleoni
ECONOMISTA



Continuano le polemiche contro il G8. Il *New York Times* di ieri suggeriva che il Presidente Obama prendesse le redini dell'incontro, tanto è lui l'unico che può risolvere i problemi del mondo, questo il succo dell'articolo.

Ma nonostante la popolarità Obama non ha impedito che il movimento no-global si scatenasse a Roma e che Greenpeace occupasse 5 centrali energetiche. Sfiducia nei confronti dell'istituzione del G8, che fino ad oggi ha fatto ben poco per risolvere i problemi del mondo globalizzato, alla radice della contestazione.

In America no-global e i verdi la seguono da vicino e la scritta dei terremotati sulla collina dell'Aquila *Yes we are camp* è comparsa su tutti i blog.

Molto meno interesse ha riscosso la proposta di riforma etica discussa ieri e la dichiarazione di solidarietà dei partecipanti ai principi proposti da Tremonti. La credibilità dei grandi della terra in materia finanziaria ed economica è ormai ai minimi storici. L'assenza del leader cinese, poi, rientrato di corsa a Pechino a causa degli scontri etnici tra minoranze mussulmane e cinesi nel centro Asia, sminuisce l'efficacia di qualsiasi decisione anche se sostenuta da Obama.

Una riforma del sistema economico senza il beneplacito della Cina è impensabile. ❖